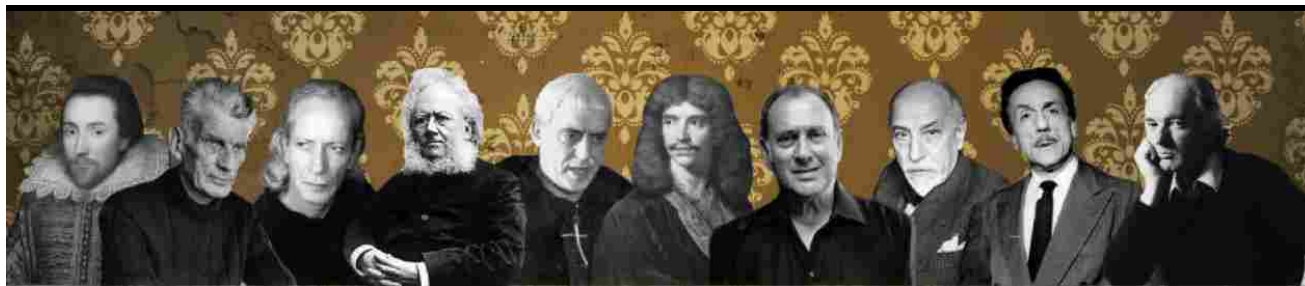


Controscena

Il teatro visto da Enrico Fiore


[Home](#) [L'autore](#) [Spazio aperto](#)

← Bene il pornografo

L'amore in panchina

Pubblicato il 18 Dicembre 2022 da Enrico Fiore



Christian La Rosa e Giuliana Vigogna ne «Il gabbiano», in scena ancora oggi al Carignano
(le foto che illustrano questo articolo sono di Gianluca Pantaleo)

TORINO – Prima di affrontare l'analisi dell'allestimento de «Il gabbiano» che ho visto al Carignano – una coproduzione dello Stabile di Torino, di quello dell'Umbria e di Emilia Romagna Teatro affidata alla regia di [Leonardo Lidi](#), che dello Stabile di Torino è artista associato – torno a ripetere quanto già in varie occasioni mi è capitato di scrivere a proposito di Cechov in generale e di quel testo in particolare. E muovo ancora una volta da «Teoria del dramma moderno», il saggio di Peter Szondi che Cesare Cases, nell'introduzione alla sua prima edizione italiana (Einaudi, 1962), collocò, giustamente, tra «le poche opere veramente utili alla comprensione della genesi e delle prospettive dell'avanguardia».

Osserva Szondi: «Nei drammi di Cechov gli esseri umani vivono nel segno della rinuncia. Soprattutto li caratterizza la rinuncia al presente e alla possibilità d'incontrarsi; la rinuncia alla felicità in un vero incontro». E poi: «Rinunciare al presente significa vivere nel ricordo e nell'utopia; rinunciare a incontrarsi significa solitudine». E infine: il presente di quei personaggi, «ebberi di ricordi, che sognano il futuro», «è oppresso dal passato e

Chi può scrivere sul blog

Solo l'autore può pubblicare messaggi in questo blog e tutti possono pubblicarvi commenti. I commenti sono moderati dall'autore del blog, verranno verificati e pubblicati a sua discrezione.

CATEGORIE

[RECENSIONI](#)[PRESENTAZIONI](#)[COMMENTI](#)[INTERVISTE](#)[CRONACHE](#)[CARTELLONI](#)[SPAZIO APERTO](#)[NECROLOGI](#)[RIFLESSIONI](#)[RICORDI](#)

Calendario

Dicembre 2022

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3 4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

[« Nov](#)

Commenti recenti

- [Enrico Fiore](#) su [I Macbeth come Olindo e Rosa Romano](#)
- [Raffaele Mastroianni](#) su [I Macbeth come Olindo e Rosa Romano](#)

dall'avvenire; è un intervallo, un periodo d'esilio, dove la sola meta è il ritorno alla patria perduta».

Ebbene, di tutto questo «Il gabbiano» costituisce, nell'arco della produzione di Cechov, uno degli esempi più compiuti e persuasivi. E basta, in proposito, riflettere anche solo per un momento sulla situazione che vi si accampa: Irina Arkàdina, contro l'età che avanza, s'aggrappa alla *superficie* del proprio status di diva del teatro «ufficiale»; lo scrittore Trigòrin, suo amante, si crogiola nel successo tra noia, ipocrisia e narcisismo; Sòrin, fratello di Irina, rimpiange continuamente la vita che gli hanno negato i ventotto anni trascorsi da consigliere di stato; Dorn avrebbe volentieri barattato la carriera di medico e di donnaiolo con il soffio creativo degli artisti; Mascia, rinunciando all'amore per Konstantín Trepliòv, figlio dell'Arkàdina, s'acconcia a sposare il grigio maestro Medvèdenko; Nina Zarècnaja, che sognava di diventare una grande attrice, a sua volta rinuncia all'amore di Trepliòv, si mette con Trigòrin e, da lui abbandonata, si riduce a recitare in provincia per dei volgari mercanti; e Konstantín Trepliòv, che sognava di diventare anche lui uno scrittore affermato, si uccide addirittura. Come aveva promesso di fare dopo aver abbattuto col fucile il gabbiano del titolo, simbolo dichiarato dell'utopia del *volo* – ossia dell'impossibile riscatto da quella vita larvale – in vario modo coltivata da tutti gli «antieroi» citati.

Siamo, come si vede, alla dissoluzione della forma (quella del realismo) che distingueva il dramma tradizionale; e, dunque, proprio all'anticipazione dell'avanguardia di cui scrisse Cases in merito al saggio di Szondi. E di qui, per l'appunto, il manifestarsi determinante del simbolo.

Il simbolo rappresenta, nel testo in parola, l'elemento concettuale ricorrente (è un vero e proprio *leitmotiv*) e decisivo. A cominciare dal lago che si trova nella tenuta di Sòrin: se ne parla dall'inizio alla fine, e risulta evidente oltre ogni dubbio che – fatto di un'acqua *chiusa*, che non ha *scambi con altre acque* – si pone come un equivalente, giusto simbolico, della solitudine dei personaggi in campo. E la battuta (sul serio una battuta-chiave) di Mascia, «Mi si è intorpidita una gamba»? Non allude, per l'appunto, alla vita ineffettuale che qui si dipana, l'«interminabile strascico» di cui parla la stessa Mascia? Senza contare che il gabbiano ucciso da Trepliòv viene per giunta *impagliato* e senza contare, soprattutto, il teatrino costruito per la recita della commedia scritta da Konstantín: fallita quella rappresentazione, rimane in piedi («mostruoso», lo definisce il semplice Medvèdenko) sotto specie della perenne illusione che l'arte possa garantire un risarcimento sull'esistenza.



In piedi o seduti, tutti nel limbo di una vita ineffettuale

L'amore stesso – l'altra cosa di cui ne «Il gabbiano» si parla dall'inizio alla fine – annega nell'ineffettualità. E non a caso, infatti, Dorn, il disincantato Dorn, in chiusura del primo atto

- [Enrico Fiore su Il ragazzino arabo, la puttana ebrea e l'ombrello di nome Arthur](#)
- [Raffaele Mastroianni su Il ragazzino arabo, la puttana ebrea e l'ombrello di nome Arthur](#)
- [Enrico Fiore su I canti sui balconi e «la voce di Napoli»](#)

Articoli recenti

- [L'amore in panchina](#)
- [Bene il pornografo](#)
- [Protocollo per profeta vero e poliziotti finti](#)
- [Se addenti il legno e inchiodi il panino](#)
- [Le carezze dentro l'armadio](#)

Archivi

- [Dicembre 2022](#) (7)
- [Novembre 2022](#) (8)
- [Ottobre 2022](#) (14)
- [Settembre 2022](#) (6)
- [Agosto 2022](#) (2)
- [Luglio 2022](#) (9)
- [Giugno 2022](#) (9)
- [Maggio 2022](#) (10)
- [Aprile 2022](#) (10)
- [Marzo 2022](#) (10)
- [Febbraio 2022](#) (12)
- [Gennaio 2022](#) (10)
- [Dicembre 2021](#) (8)
- [Novembre 2021](#) (9)
- [Ottobre 2021](#) (13)
- [Settembre 2021](#) (5)
- [Agosto 2021](#) (2)
- [Luglio 2021](#) (10)
- [Giugno 2021](#) (10)
- [Maggio 2021](#) (10)
- [Aprile 2021](#) (6)
- [Marzo 2021](#) (5)
- [Febbraio 2021](#) (5)
- [Gennaio 2021](#) (4)
- [Dicembre 2020](#) (3)
- [Novembre 2020](#) (6)
- [Ottobre 2020](#) (11)
- [Settembre 2020](#) (9)
- [Agosto 2020](#) (5)
- [Luglio 2020](#) (10)
- [Giugno 2020](#) (4)
- [Maggio 2020](#) (8)
- [Aprile 2020](#) (10)
- [Marzo 2020](#) (12)
- [Febbraio 2020](#) (11)
- [Gennaio 2020](#) (9)
- [Dicembre 2019](#) (9)
- [Novembre 2019](#) (11)
- [Ottobre 2019](#) (12)
- [Settembre 2019](#) (5)
- [Agosto 2019](#) (2)
- [Luglio 2019](#) (15)
- [Giugno 2019](#) (16)
- [Maggio 2019](#) (15)
- [Aprile 2019](#) (8)
- [Marzo 2019](#) (13)
- [Febbraio 2019](#) (13)
- [Gennaio 2019](#) (11)
- [Dicembre 2018](#) (14)
- [Novembre 2018](#) (16)
- [Ottobre 2018](#) (10)
- [Settembre 2018](#) (5)
- [Agosto 2018](#) (8)
- [Luglio 2018](#) (21)
- [Giugno 2018](#) (24)

(parliamo, dunque, di una battuta collocata in posizione fortemente icastica), lo accosta al lago: «Come sono tutti nervosi! Come sono tutti nervosi! E quanto amore... Oh, lago stregone!». Come si vede, l'amore viene ridotto a una «magia», ovvero di nuovo a un simbolo: stavolta del «sogno del futuro» sottolineato da Szondi.

Vengo adesso all'allestimento. E dico subito, con la massima convinzione, che rispetto a tutto quanto sopra [Leonardo Lidi](#) – al suo primo incontro con Cechov, tappa d'avvio di una trilogia che comprenderà anche «Zio Vanja» e «Il giardino dei ciliegi» – non poteva far meglio. La sua regia si fonda per l'appunto sul dato del simbolo, sottolineandolo in maniera radicale e, di più, letteralmente moltiplicandolo.

Lo si riscontra già in apertura dello spettacolo. Sparito il teatrino prescritto dalla didascalia iniziale di Cechov, sul palcoscenico spoglio campeggia, a sinistra, soltanto una panchina. E la panchina è proprio e indiscutibilmente un simbolo: il simbolo della *stasi*. Ovvero del *ristagno* e – se vogliamo essere più precisi, ricorrendo ai termini medici – del rallentamento della circolazione sanguigna venosa. E insomma, volendo in alternativa ricorrere ai termini calcistici, potremmo dire che i personaggi de «Il gabbiano» sono come i giocatori che, giusto, stanno in panchina: non sanno se e quando entreranno in campo, né per quanti minuti. Sono, in breve, unicamente giocatori *potenziali*.

In proposito apro una parentesi per accennare alla significante coerenza che anima la poetica di Lidi. Nel suo allestimento di «Spettri» di Ibsen, derivante dalla riscrittura di quel dramma con cui vinse nel 2017 il bando per registi under 30 promosso dalla Biennale College, i personaggi risultavano, in prevalenza, attestati su una panca che era l'autentico centro della scena e il simbolo, nella circostanza, del salotto borghese. Poiché – stante la crisi del dramma moderno connessa, per l'appunto, alla crisi della società borghese, e stante, di conseguenza, l'impossibilità della tragedia e quindi dell'azione – ci si poteva aggrappare solo all'evocazione del passato. E dal momento che il teatro conosce solo l'opzione del presente, Ibsen s'inventò l'espedito di far rivivere in scena il passato sottoponendolo a un processo. Era, ripeto, appena un espedito. E come tale venne riassunto con la nota formula scherzosa «sediamoci e parliamone».

Ecco, allora, che in quest'allestimento de «Il gabbiano» i personaggi non fanno altro, dall'inizio alla fine, che per l'appunto andarsi a sedere. Taluni di essi, a turno, si siedono persino su una valigia. E la valigia, manco a dirlo, è il simbolo del *viaggio*, ossia del *transito* da un luogo all'altro e, quindi, dell'*attesa* di raggiungere una meta: in una parola, dell'*indeterminatezza*.



La Vigogna e Massimiliano Speziani in un altro momento dello spettacolo, diretto da [Leonardo Lidi](#)

Così ci troviamo di fronte a un equivalente della più straordinaria delle tante straordinarie qualità di Nekrosius: la capacità di sintetizzare in una sola immagine un intero discorso.

- [Maggio 2018](#) (4)
- [Aprile 2018](#) (15)
- [Marzo 2018](#) (17)
- [Febbraio 2018](#) (18)
- [Gennaio 2018](#) (14)
- [Dicembre 2017](#) (10)
- [Novembre 2017](#) (12)
- [Ottobre 2017](#) (11)
- [Settembre 2017](#) (4)
- [Agosto 2017](#) (3)
- [Luglio 2017](#) (16)
- [Giugno 2017](#) (11)
- [Maggio 2017](#) (6)
- [Aprile 2017](#) (9)
- [Marzo 2017](#) (15)
- [Febbraio 2017](#) (11)
- [Gennaio 2017](#) (15)
- [Dicembre 2016](#) (13)
- [Novembre 2016](#) (17)
- [Ottobre 2016](#) (16)
- [Settembre 2016](#) (10)
- [Agosto 2016](#) (4)
- [Luglio 2016](#) (14)
- [Giugno 2016](#) (16)
- [Maggio 2016](#) (12)
- [Aprile 2016](#) (19)
- [Marzo 2016](#) (18)
- [Febbraio 2016](#) (9)
- [Gennaio 2016](#) (10)
- [Dicembre 2015](#) (15)
- [Novembre 2015](#) (15)
- [Ottobre 2015](#) (9)
- [Settembre 2015](#) (6)
- [Agosto 2015](#) (4)
- [Luglio 2015](#) (4)
- [Giugno 2015](#) (14)
- [Maggio 2015](#) (8)
- [Aprile 2015](#) (8)
- [Marzo 2015](#) (21)
- [Febbraio 2015](#) (14)
- [Gennaio 2015](#) (10)
- [Dicembre 2014](#) (10)
- [Novembre 2014](#) (16)
- [Maggio 2014](#) (1)
- [Aprile 2014](#) (10)
- [Marzo 2014](#) (1)
- [Febbraio 2014](#) (14)
- [Gennaio 2014](#) (13)
- [Dicembre 2013](#) (18)
- [Novembre 2013](#) (9)

Meta

- [Accedi](#)
- [Feed dei contenuti](#)
- [Feed dei commenti](#)
- [WordPress.org](#)

FEED

Contatore Visite

 ShinyStat™ Visite tot. 231228

Valga, per fare un altro esempio al riguardo, la sequenza di Trepliòv che copre con un panno bianco i fiori che Polina Andrèevna ha strappato e lasciato (non a caso) al centro della panchina. Quei fiori strappati e coperti con il panno bianco svolgono la stessa funzione che svolge il gabbiano ucciso dallo stesso Trepliòv e poi impagliato. E a tanto, del resto, rimanda anche il fatto che i personaggi de «Il gabbiano» di Lidi, se non stanno seduti, ballano: e il ballo consiste nell'avvicinarsi di due corpi come «figura» di un appena ipotetico rapporto *completo* fra loro. Il ballo, l'avete capito, è il simbolo dell'amore che a sua volta sta in panchina. E ancora non a caso, poi, quello a cui si danno i personaggi di Lidi diventa via via più disarticolato e scomposto (la parola esatta sarebbe *decomposto*), a mano a mano che prende corpo la coscienza dell'impraticabilità dell'ipotesi relativa al suddetto rapporto interpersonale completo.

Allo stesso modo, Nina è *sempre presente*, anche mentre l'Arkàdina rivolge a Trigòrin il suo disperato appello a non lasciarla, appunto, per lei. Può esserlo proprio perché, in effetti, non costituisce altro che il *fantasma di un amore*. E si spiega così il fatto che nella seconda parte dello spettacolo l'«americana», con l'intero carico dei proiettori, scenda fino a terra: i personaggi, costretti a muoversi nell'intrico dei suoi tubi, rivelano con ciò tutta la loro natura di pure *funzioni tecniche*.

Infine, la prova degli attori – Giordano Agrusta (Medvèdenko), Maurizio Cardillo (Dorn), Ilaria Falini (Mascia), Christian La Rosa (Trepliòv), Angela Malfitano (Polina Andrèevna), Francesca Mazza (l'Arkàdina), Orietta Notari (Sòrin), Tino Rossi (Sciamràev), Massimiliano Speziani (Trigòrin) e Giuliana Vigogna (Nina) – si dispiega in perfetta sintonia con il disegno registico, è intrisa di una passione (nel senso etimologico del termine) che *implode*.

La sorregge, peraltro, l'eccellente traduzione di Fausto Malcovati, tanto fedele a Cechov quanto lontana dalle «ingessature» filologiche; e la illuminano canzoni a vario titolo allusive come «La Bohème» di Aznavour (la nostalgia per la giovinezza passata) e «Santa Lucia» di Cottrau (la cartolina di una Napoli irreali).

Ma la canzone decisiva è quella che non si sente, e che dunque incarna l'ennesimo «fantasma». Si tratta di «Ecco tutto qui» di Jannacci. Lidi dichiara nelle note di regia che l'ha accompagnato durante lo studio del testo. E ora si avverte nella messinscena come una ferita segreta. Rimanda a Cechov e, attraverso Cechov, rimanda a noi oggi. «Finiva in riso, vergogna e sudore», dice quella canzone: il riso perché siamo attestati sull'incerto confine fra il tragico e il comico, la vergogna perché buttiamo via la vita e il sudore perché ci tocca la fatica immane di doverla riprendere momento per momento.

Enrico Fiore

Questa voce è stata pubblicata in [Recensioni](#). Contrassegna il [permalink](#).

← Bene il pornografo

Lascia un commento

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Commento

Nome *